

a cura di Stefania Nardini

Per i 150 anni dell'unità eroi, battaglie, passioni
 Fini torna in libreria e si parla di berlusconismo

Italia sì, Italia no!

**Il Bel Paese
 protagonista
 nel bene
 e nel male**

Se ne parla, se ne spara, si celebra. Protagonista l'Italia. Quella dei nostri giorni e quella dell'epopea risorgimentale. Un'impressionante quantità di libri affrontano la "questione" da diverse angolazioni. Va detto subito che a marzo avremo Gianfranco Fini autore di "L'Italia che vorrei" questa volta edito da Rubettino e non da Rizzoli come accaduto lo scorso anno con il "Futuro della libertà" titolo a dir poco profetico. Lo storico Antonio Gibelli si chiede invece se moriremo berlusconiani con un saggio dal titolo "Berlusconi passato alla storia. L'Italia nell'era della democrazia autoritaria" (ed. Donzelli). Prendere congedo da Berlusconi consegnandolo anticipatamente alla storia è stata l'ambizione e la speranza di questo libro, scritto circa un anno fa quando si avvertivano le prime avvisaglie dei contrasti nel centrodestra. Ma nel corso dell'ultimo anno, gli avvenimenti hanno registrato un'improvvisa precipitazione. Con un'analisi storiografica lucida e attenta Antonio Gibelli, aggiornando l'edizione precedente, scrive il nuovo, fondamentale capitolo del libro, quello dell'odierna fase dell'esperimento berlusconiano. Si chiude oggi traumaticamente un ciclo? Come andrà a finire?

L'Italia dei nostri giorni è quella dei libri inchiesta. Capofila di questo genere, che si fa sempre più spazio nel mercato editoriale, è la casa editrice "Chiarelettere". Un libro che sta suscitando



Tra saggi e inchieste rivive l'epopea risorgimentale

numerose polemiche è "Nel paese dei Moratti" di Giorgio Meletti. L'autore parte da una data: il 26 maggio 2009. Quando a Milano il presidente dell'Inter Massimo Moratti segue con apprensione i capricci dell'allenatore Mourinho e suo fratello Gianmarco tratta un prestito milionario con Banca Intesa, a Sarroch, in Sardegna, Daniele Melis, ventinove anni, Luigi Solinas, ventisette, Bruno Muntoni, cinquantotto, si preparano a entrare in una cisterna per lavori di pulizia e manutenzione. Giornate molto diverse. Ma in un tragico istante diventano una cosa sola. I tre operai lavorano e muoiono alla Saras, la raffineria creata negli anni Sessanta da Angelo Moratti. Con passione e intelligenza narrativa, Giorgio Meletti attraverso i giorni e le ore in cui si consumano i fatti e racconta gli affari dei Moratti, i dividendi della raffineria (120 milioni di euro all'anno negli ultimi cinque anni), la quotazione in Borsa della Saras a un prezzo così alto da far scattare

un'inchiesta giudiziaria, le perdite dell'Inter (circa 150 milioni di euro all'anno). Ma i protagonisti di quelle ore non sono solo i fratelli Moratti. Basta spostare appena un po' l'obiettivo. C'è l'amico di sempre Tronchetti Provera e lo spolpamento di Telecom, Marchionne che promette tranquillità agli operai di Termini Imerese, le grandi banche all'inseguimento dei crac finanziari. L'assenza di Epifani. Tutto concentrato in poche ore, che compongono la fotografia del capitalismo italiano.

Per i 150 dall'unità d'Italia le pubblicazioni sono "a pioggia". Eroi rivisitati, episodi approfonditi, e il Bel Paese con le sue passioni. Utet, la storica casa editrice torinese, pubblicherà nei prossimi giorni "1861" un volume di pregio a tiratura limitata e numerata di 599 esemplari unici al mondo, realizzato in collaborazione con il Museo Nazionale del Risorgimento di Torino. Una raccolta di testi rari e immagini pubblicata dalla casa editrice torinese alla

quale si deve il primo dizionario dell'Italia unita, quello di Niccolò Tommaseo.

Sempre nell'ambito delle celebrazioni Newton Compton propone "101 battaglie che hanno fatto l'Italia unita" di Andrea Frediani. Imprese grandiose compiute da eroi come Garibaldi, i fratelli Bandiera, Luciano Manara, che hanno visto volontari lombardi andare a combattere per la libertà del sud e siciliani risalire la penisola per liberare le terre in mano agli austriaci. Insomma ci piace ricordare come eravamo? O piuttosto illuderci di essere stati dei veri rivoluzionari? Anche da questo punto di vista la storia meriterebbe una lettura diversa da quella che si apprende sui banchi di scuola. Perché, diciamolo, non ce l'hanno mai spiegato da ragazzi, che di quei moti era protagonista un'élite del paese, come ben racconta Mario Martone nel film "Noi credevamo". Insomma "purché se ne parli...". Speriamo che sia almeno l'epopea garibaldina a salvarci la faccia.